

ADRIANO SPATOLA

Segni sillabici

La coscienza della complicazione del miscuglio
nella riduzione dei nuovi termini tecnici
con piccoli colpi rapidi allineati triangolari
questo alfabeto comprende la sua interpretazione
l'immagine di un albero che resta enigmatico
inesplicato nella sua figurazione omerica
onnipresenza della forma della pietra rotonda
crollata in un sol colpo soprattutto utilizzata
per l'ipotesi del repertorio circolare
della città murata delle sue vocali parziali
tatuaggi tribali e tradizione meccanica
dei rami intrecciati accanto ai megaliti
o alle ombre fallaci immobilizzate
per l'immolazione e la lama scanalata
e la scienza della sparizione dell'angelo
nella produzione della danza del presagio
segni sillabici abbaglianti sul fumo.

Questa poesia è stata scritta da Adriano Spatola poco tempo prima della sua morte, avvenuta il 23 novembre 1988. Fa parte della raccolta inedita *La definizione del prezzo*, conclusiva della trilogia iniziata con *La composizione del testo* (1978) e *La piegatura del foglio* (1983). La proponiamo ai nostri lettori insieme a una sua dichiarazione di poetica pubblicata sul n. 25 di "Anterem". È il nostro modo di rendere omaggio a un poeta, tra i maggiori del nostro tempo, rimasto sempre coerente con le proprie scelte.

Un discorso di poetica è una costruzione più o meno abilmente logica. È anche uno spazio ipotetico, simile a un iperspazio dotato di un numero di dimensioni superiore alle tre dimensioni "classiche" (lunghezza, larghezza e altezza) cui ci hanno abituati l'esperienza dei sensi e la geometria euclidea. In questo iperspazio un testo irrazionale acquista un alone molto convincente di quella razionalità che a volte coincide con il senso comune. E la soggettiva degradazione di tale senso comune a volte produce linguaggio utile per la poesia.

Ogni iperspazio ha proprietà irrepresentabili con l'immaginazione, ma determinabili con la matematica astratta. Lo stravolgimento dell'irrazionalità verso il senso comune avviene dunque – nel discorso di poetica – con grande innaturalità. La stessa cosa accade per quanto riguarda il testo in sé. Forse quando si parlava di poesia "creata in laboratorio" si pensava a questo problema. L'uso della permutazione, ad esempio, mi sembra possibile soltanto nell'iperspazio, e cioè in questa metafora di una poesia non euclidea. Del resto diamo come scontato il fatto che la poesia non è un fenomeno naturale, ma un prodotto artificiale.

Nel grande universo della permutazione, alcuni poeti si sono ritagliati un piccolo mondo, che per quanto mi riguarda io chiamo il mondo della ripetizione-variazione, scegliendo uno schema molto riduttivo, a causa del terrore che provo al pensiero di abbandonare definitivamente procedimenti di tipo onirico. D'altra parte, alcuni studiosi, come lo Zöllner, hanno saputo vedere negli iperspazi la possibilità di spiegare certi fenomeni metapsichici.

Comunque, tra le varie geometrie, per ripetere ancora una volta la metafora, esiste una correlatività perfetta, così che da qualsiasi proposizione si può passare a quella corrispondente nelle altre geometrie con una predefinita sostituzione di termini, come quando si traduce un brano da una lingua in un'altra.

Nei miei testi mi sono soprattutto applicato a questa traduzione, non nel senso dello "spaesamento" surrealista, ma sulla base di una fiducia assoluta – e forse un po' ingenua – nel potere espressivo dei sinonimi. Non tanto come vocaboli che hanno lo stesso significato fondamentale di un altro, quanto come vocaboli che "alludono" agli stessi vocaboli collocati in un iperspazio.